

Tonino Perna (materiale inviato alla Scuola Estiva Decrescita, Giovinazzo 2013)

Cap. VI **Denaro e società : il ruolo delle monete locali nella costruzione dell'Altroeconomia**

6.1 *La convivenza di più monete: una lunga storia*

In Grecia le monete venivano coniate a nome del popolo delle repubbliche e a nome del re delle monarchie. Il re di Persia riservava per sé la fabbricazione delle monete d'oro e permetteva in certe satrapie la monetazione locale di altri metalli.¹

Dal tempo della civiltà greca fino alla metà del secolo XIX, in tutti i paesi del mondo abbiamo avuto la convivenza tra più monete. Degli ebrei, prima della cacciata da Gerusalemme, sappiamo che usavano tre tipi di monete: il *siclo* per le attività religiose e per tutte quelle transazioni che avevano a che fare con il Tempio, una moneta d'oro per lo scambio con gli altri popoli ed una moneta di materiale più povero per il piccolo commercio locale. Altrettanto è avvenuto per la civiltà della Grecia antica e classica:

La piazza del mercato di Atene non era destinata a diventare la culla di un sistema di mercato. Il mercato locale era una cosa ben distinta dal commercio con l'estero. (...) La distinzione fra commercio locale e quella d'oltremare era più netta rispetto alla persona del mercante. I termini che lo designavano erano differenti, come lo erano l'identità e probabilmente lo status delle loro persone.²

La distinzione fondamentale negli usi della moneta greca era quella tra moneta locale e moneta esterna: la dicotomia era molto netta. Le monete di bronzo erano impiegate nel commercio locale e nell'agorà, mentre le monete d'argento di maggior valore erano impiegate nel commercio estero. Le monete ed il commercio con l'estero circolavano sulla base del loro valore metallico intrinseco.³

Questa coesistenza di più monete, e la netta distinzione tra la moneta usata per l'esportazione/importazione di beni e quella usata per il mercato interno è rimasta pressoché tale anche nei secoli successivi, attraversando tutto il periodo dell'impero

¹ V. Pareto, *Corso di economia politica*, cit. p. 424.

² K. Polanyi, *La sussistenza dell'uomo*, cit. pp. 238-39.

³ *Ibidem* p. 317.

romano, il Medio Evo, fino ad arrivare alla nascita della cartamoneta nel XVIII secolo che portò, come vedremo tra breve, ad una esplosione di banconote da fonti diverse. L'oro è stata la moneta per eccellenza per gli scambi con l'estero, con relativamente brevi intervalli che videro l'argento assumere questo ruolo.⁴ Per i mercati locali e interregionali spesso convivevano due monete, una di maggior pregio (in genere l'argento), ed un'altra per i piccoli acquisti quotidiani, quella che noi oggi chiamiamo "spiccioli" e che era in genere di rame, bronzo o ferro ed era usata dalle fasce più povere della popolazione.

Nel mondo antico, come ci ha spiegato Polanyi, esistevano più monete per scopi diversi:

Uno studio comparato delle antiche istituzioni monetarie deve partire dal fatto che, mentre la moneta moderna è <<adatta a tutti gli scopi>>, e cioè il mezzo di scambio è utilizzato anche negli altri impieghi monetari, le monete primitive e antiche tendono ad avere <<scopi limitati>>, ossia differenti oggetti sono utilizzati nei differenti impieghi monetari. (...) La moneta adatta a tutti gli scopi contribuisce allo sviluppo di forme più omogenee di organizzazione sociale; per contro le monete a scopo limitato, nonostante un grado molto più basso di monetizzazione, tendono ad arricchire l'articolazione della società, ed in particolar modo la differenziazione della sua struttura parentale e di classe.⁵

Ma, anche nel Medio Evo hanno continuato a convivere più monete per scopi diversi, come è noto a tutti gli storici dell'economia – da Braudel a Le Goff - e furono creati diversi strumenti di scambio su base locale. Uno, ad esempio, poco conosciuto, ma molto diffuso in Francia dal tardo Medio Evo in poi, è stato il *méreau*.⁶

I *méreaux* ebbero una diffusione particolarmente forte in Francia, a partire dalla seconda metà del XIII secolo, in seguito alle ordinanze di Luigi IX che restrinsero i diritti di coniazione, nell'intento di unificare la monetazione reale. I *méreaux* apparvero, dunque, fin dall'inizio, come monete complementari, per far fronte a specifiche esigenze, locali o funzionali, a cui la moneta statale era tanto meno capace di rispondere quanto più era amministrata in maniera accentrata.⁷

⁴ Per esempio a Roma, nel 269 A.C., si cominciò a coniare l'argento che serviva soprattutto come moneta di scambio internazionale, vedi V. Pareto, *Corso di ...* cit. p. 380. Sull'importanza dell'oro ed il suo valore simbolico superiore a quello di qualunque altro metallo, si rimanda al classico saggio di P. Vilar, *Oro e moneta nella storia...* cit.

⁵ K. Polanyi, *La sussistenza dell'uomo*, cit. pp. 162-63.

⁶ Il merito di questa rivalutazione dei *méreaux* è di Luca Fantacci, vedi "La moneta" op. cit. pp. 68-72.

⁷ Ibidem pag. 68. I *méreaux* più importanti furono quelli ecclesiastici, particolarmente diffusi a partire dal XV secolo, che costituirono una moneta a circolazione locale come, per esempio ai giorni nostri sono stati i gettoni telefonici o gli "assegnini" che le banche emisero in Italia negli anni 1973-75 per compensare la penuria di "spiccioli".

La moneta <<adatta a tutti gli scopi>> è andata di pari passo con l'omologazione della società, con la riduzione della varietà dei legami sociali ad un unico rapporto tra consumatori e produttori, unitamente alla omologazione delle merci ed alla loro libera circolazione. Il denaro è diventato così "anonimo" che la stessa moneta con cui acquistiamo, per esempio, dei beni alimentari finisce nelle mani di uno spacciatore di droga che a sua volta la utilizza per comprarsi un'arma, e via dicendo.

Io, la moneta.

Sono una sultana ottomana da ventidue carati. Mi fregio del glorioso monogramma del nostro grande monarca il sultano. (...)

Ho visto centinaia di mani, sporche, pelose, pingui, unte, tremanti, vecchie. Mi è rimasto addosso l'odore dei luoghi dove si fuma l'oppio, delle manifatture di candele, del pesce secco, del sudore di Istanbul. Dopo esser passata per tutta questa confusione e movimento, quando un vile bandito, nel buio della notte, ha tagliato la gola alla sua vittima e mi ha infilata nel suo borsellino e una volta giunti nella sua maledetta casa mi ha sputato addosso dicendo: << Che schifo! E' tutta colpa tua>> mi sono offesa così tanto da voler scomparire.⁸

Solo un grande scrittore poteva tradurre il linguaggio tenebroso e misterioso della circolazione di una moneta divenuta "adatta per tutti gli usi e gli scopi". Una caratteristica che è diventata un grande problema in questa fase del capitalismo in cui l'intreccio tra mercati legali ed illegali è diventato sempre più stretto ed inafferrabile. Non solo. Un'unica moneta per tutti gli scopi ha portato ad una insopportabile, scandalosa, condizione : una parte dell'umanità ha difficoltà a vivere senza moneta perché sono state cancellate le altre forme sociali dello scambio, mentre una minoranza estrema concentra nelle sue mani una quantità enorme di denaro con il solo scopo di accumulare potere. Solo ripristinando l'uso di più monete, e soprattutto coniando monete per i mercati locali e per i beni di prima necessità, è possibile ristabilire l'equilibrio che ha guidato in passato il rapporto tra economia, istituzioni e società. Ma, per arrivare a questo, come vedremo, è necessario mettere in discussione il monopolio statale della coniazione.

⁸ Cfr. Orhan Pamuk, *Il mio nome è rosso*, Einaudi, Torino, 2001, pag. 110 e 114 (titolo or. *Benim Adim Kirmizi*, Istanbul, 1998).

6.2 *Nascita ed evoluzione del diritto di coniazione.*

La facoltà di battere moneta appartiene di diritto ai re, ai principi sovrani e alle repubbliche. Una invenzione così necessaria e così utile sarebbe stata facilmente corrotta se ogni privato avesse avuto la libertà di servirsene (Abot De Bazinghem, 1771)⁹

E' curioso il fatto che Max Weber abbia fortemente enfatizzato la categoria del <<monopolio della violenza >> connessa con la nascita dello Stato moderno, ed abbia sottovalutato, anche se non ignorato, il ruolo del <<monopolio della coniazione >> che ha avuto altrettanta rilevanza nella formazione degli Stati nazionali. Il fatto curioso è che la maggioranza dei cittadini di un paese democratico sono convinti che bisogna porre un freno al <<monopolio della violenza>> da parte dello Stato, altrimenti le democrazie degenerano in dittature con la perdita dei fondamentali diritti civili conquistati in secoli di lotte sociali. Viceversa, sono pochi quelli che pensano che bisogna porre un limite al <<monopolio della coniazione>>, forse perché il danno provocato da questa imposizione è più subdolo, ed i benefici sono enfatizzati al di là della realtà fattuale. Per questo è importante capire come è nato questo dominio e come ci siamo abituati, assuefatti, al potere statale esclusivo di battere moneta.

<< Durante il Medioevo le imitazioni delle monete bizantine e musulmane circolarono impunemente in tutta Europa. La nozione peggiorativa di <<moneta falsa>> è strettamente legata alla nascita di Stati che si pretendevano sovrani, concetto postfeudale, e alla progressiva imposizione di un diritto regio sulle monete la cui violazione rappresentava un crimine che in seguito sarà chiamato <<lesa maestà>>. Nei secoli XIV e XV l'usurpazione del monopolio regale sulla battitura della moneta comincia ad essere severamente represso >>¹⁰.

Non è stata la conquista di un giorno, ma un lungo processo storico che ha determinato la scomparsa, dentro uno stesso Stato, di più fonti di coniazione monetaria. In Italia, ad esempio, al momento dell'Unità nazionale del 1861 esistevano diversi centri autonomi di coniazione delle monete, prima che nascesse

⁹ Abot de Bazinghen, *Traité de Monnaies, et de la jurisdiction de le Cour de monnaies en forme de dictionnaire*, Paris, 1771, ripreso da V. Pareto che commenta così: << E' , per altro, difficile comprendere come avrebbero potuto far di peggio di quanto hanno fatto i monopolisti della monetazione. Fin che i re furono in concorrenza con i signori, fecero le monete migliori; quando furono soli, fecero quel che i monopolisti fanno sempre. Non solo i governi emettevano moneta falsa, ma pretendevano, per di più, che si portasse loro quella buona, sì da poterla convertire in cattiva traendone un utile. Vedi V. Pareto, *Corso di economia politica*, cit. pag. 388.

¹⁰ J. Le Goff, *Lo sterco del diavolo*, op. cit. p. 109

la Banca d'Italia e imponesse il monopolio nella produzione monetaria. Ma, fu soprattutto con la nascita della cartamoneta che nelle nazioni economicamente più avanzate, si ebbe la moltiplicazione delle fonti di coniazione.

Infatti, nel XIX secolo, quando le banche private ebbero l'opportunità di stampare la moneta cartacea ci fu una vera e propria esplosione di banconote. Alla vigilia della guerra di secessione (1861-65) circolavano negli Stati Uniti d'America 7.000 tipi diversi di banconote, emesse da 1600 banche, poi in gran parte fallite. In Gran Bretagna nel 1814 si registrava la presenza di 900 banche di emissione che si ridussero a poco più di 300 nel 1847, ma ancora nel 1900 restavano attive una sessantina e solo nel 1921 si estinsero completamente. Molte meno in Germania (una trentina) e nell'Italia preunitaria (una decina) come in altri paesi europei. In ogni caso, fino alla prima guerra mondiale il monopolio statale della coniazione non era entrato pienamente in vigore. Anche se sembra strano a chi è nato nella seconda metà del secolo scorso il monopolio statale del conio ha da uno a due secoli di vita, a seconda dei diversi paesi, di contro a millenni di convivenza di più fonti di coniazione della moneta. Il che non significa che fosse libero il diritto di conio, ma che il potere politico dominante -che fosse una dittatura o una repubblica o una monarchia assoluta – lo concedeva a suo piacimento, sempre tenendo presente la distinzione tra monete "forti" che servivano per l'esterno e monete "deboli", in genere di materiale meno prezioso, che servivano per l'economia locale.

Sotto la Repubblica romana le città riconosciute libere, autonome ed alleate, avevano diritto alla coniazione dell'argento; quella dell'oro era loro proibita. (...) Sotto l'Impero molti municipi ebbero l'autorizzazione di monetare del rame. Le alterazioni vergognose delle monete imperiali d'argento fecero sì che, verso il III secolo, la moneta di rame fosse ricercata come la sola che conservasse qualche valore intrinseco (Lenormant). Durante il Medio Evo i re ed i signori furono assai gelosi del loro privilegio di batter moneta e ne ricavarono dei buoni redditi. Nella nostra epoca, in tutti i paesi civili, la monetazione è riservata al governo. Un numero assai limitato di governi si vale di tale diritto al solo fine di garantire l'integrità della circolazione monetaria. La maggior parte dei governi abusa del diritto di monetazione per emettere carta-moneta e, così facendo, infligge alle popolazioni dei grandi mali.¹¹

In questo excursus paretiano, in questo viaggio a volo d'uccello sul diritto di conio è possibile cogliere una chiara linea di tendenza: la riduzione progressiva della varietà delle fonti di coniazione, e quindi di monete, per arrivare alla contemporanea identificazione del diritto di coniazione con il potere delle Banche Centrali e quindi

¹¹ V. Pareto, *Corso di economia politica*, op. cit. pp. 424-25.

dello Stato e l'eliminazione di qualunque altra fonte/potere locale. Questo monopolio statale si è basato e legittimato sulla necessità di garantire ai cittadini la stabilità e credibilità della moneta, vale a dire sulla repressione delle adulterazioni monetarie. Ma, paradossalmente, con il diritto esclusivo di coniazione gli Stati "frodavano" direttamente i cittadini :

Il Ferrara ha calcolato che in pochi anni, dal 1638 al 1642 sotto Carlo Emanuele II di Savoia, con la coniazione delle monete, il governo aveva frodato i suoi sudditi di 24.000 kg d'argento.¹²

Come abbiamo visto nel secondo capitolo, l'adulterazione/falsificazione delle monete è stato un fenomeno di massa fin dal tempo della civiltà greca e romana. Il monopolio dello stato ha avocato a sé questo diritto ed i cittadini lo hanno subito o lo hanno accettato ben volentieri quando lo Stato ha garantito la "stabilità monetaria", così come hanno accettato di pagare le imposte quando i servizi pubblici sono efficienti e lo Stato garantisce un livello di welfare dignitoso a tutta la popolazione.

Ma, questo processo va visto all'interno di un più ampio meccanismo, ben compreso da Karl Polanyi, del ruolo svolto dallo Stato moderno nella creazione di un mercato unico nazionale attraverso: l'unificazione delle unità di misura, l'abbattimento delle dogane interne, la costruzione di infrastrutture per facilitare la circolazione delle merci, l'imposizione di una sola lingua nazionale¹³, ed infine l'adozione di un'unica fonte monetaria.

L'organizzazione monetaria della Francia acquista per l'appunto la sua fisionomia definitiva nel XVI secolo, con la soppressione quasi totale delle coniazioni feudali, alcune delle quali continuano a sussistere all'inizio del secolo. E' questo uno dei segni principali dell'affermarsi dello Stato e dell'unità nazionale.¹⁴

Di contro, all'inizio dell'età moderna esistevano diversi livelli di economia e di monete di riferimento all'interno di uno stesso Stato Nazione, come ci ricorda Jacques Le Goff: *esistevano almeno tre livelli di economia: il primo in cui trionfa l'oro, il secondo dominato dall'argento e infine il piano inferiore della <<moneta nera>> o <<biglione>> sovente in rame.*¹⁵ Il primo livello era quello dello scambio internazionale, il secondo era quello dell'economia regionale o nazionale, il terzo era

¹² Francesco Ferrara, noto economista italiano del XIX secolo, ha scritto un saggio sulla *Moneta*, da cui è tratto il brano, riportato da V. Pareto, *Corso di Economia Politica*, op. cit. p. 394.

¹³ Per un approfondimento di questo ruolo di omologazione assunto dallo Stato nazionale, vedi T. Perna, *Lo sviluppo insostenibile*, op. cit. in particolare il cap. II.

¹⁴ P. Vilar, *Oro e moneta nella storia...* op. cit. p.227.

¹⁵ J. Le Goff, *Lo sterco del diavolo*, op. cit. p. 152

il livello dell'economia locale in senso stretto. Anche i prezzi delle merci e dei servizi erano espressi in monete diverse:

Sotto Filippo il Bello, la maggior parte delle vendite di rendite e di immobili sono, per contratto, stipulate e pagabili in moneta buona e forte del tempo, peso e valore del San Luigi. (...) Così, in parecchie fiere in Italia, dopo l'emissione della carta-moneta i prezzi dei cavalli e di certi capi di bestiame continuarono ad essere espressi in napoleoni d'oro.¹⁶

Allo stesso modo in svariate epoche, alcune imposte venivano pagate obbligatoriamente in valuta "forte" ed altre con le monete di minor pregio:

Lo zar Alessio emise monete di rame avendo cura, con il suo editto del 26 Luglio del 1656, di ordinare che le imposte fossero pagate per 2/3 in argento e 1/3 soltanto in rame.¹⁷

Come sappiamo questi mondi paralleli vennero soppressi per arrivare ad avere un unico livello dell'economia, un'unica moneta ed una omologazione della vita quotidiana, trasformando i cittadini in consumatori. Ma, non è stato un processo indolore.

Da Marco Polo sappiamo che, nel XIII secolo, la legge cinese puniva con la morte il rifiuto di accettare la cartamoneta imperiale, e venti anni di carcere e, in qualche caso la morte, era la pena inflitta per il rifiuto di accettare gli assignats francesi. La prima legge inglese puniva il rifiuto come reato di lesa maestà. Al tempo della rivoluzione americana la non-accettazione di banconote continentali era considerata come un atto ostile e talvolta comportava la cancellazione del debito¹⁸

Il <<signoraggio>>, cioè il flusso di risorse reali che re, principi e signorie incameravano quando stampavano monete¹⁹, si è tradotto con il consolidarsi dello Stato moderno in monopolio della coniazione come diritto *ad excludendum* qualunque altro soggetto. Ma, come notava David Ricardo << dopo la creazione delle banche, lo Stato non ha più il potere esclusivo di coniare o emettere moneta. La circolazione monetaria può essere aumentata altrettanto efficacemente dalla carta moneta e dalla moneta coniata ; sicché, se lo Stato dovesse tosare la sua moneta e

¹⁶ Il primo passo è del Visconte G. d'Avenel , riportato da Vilfredo Pareto, *Corso di economia politica*, op. cit. p. 390-1.

¹⁷ << In Russia le pellicce servirono a lungo da moneta. Nel XII secolo fa la sua apparizione una moneta di conto la *grivna*. Nel XIII secolo di conia una moneta d'argento: *dienga*, a , verso la metà del XIV secolo, si sostituì il rublo. Vedi V. Pareto, *Corso di Economia politica*, op. cit. pp. 396-97.

¹⁸ A. Nussbaum, *Money in the Law, National and International*, Foundation Press, Brooklyn, 1950, p. 53 , riprodotto in F.A. Von Hayek, *La denazionalizzazione della moneta, Analisi teorica e pratica della competizione tra valute*, Etas, Milano, 2001, p. 26.

¹⁹ Secondo David Ricardo << Ad un moderato signoraggio sulla coniazione della moneta non si può obiettare molto, specie per quanto riguarda la moneta che serve ad effettuare i pagamenti minori>>. Il tasso di <<signoraggio>> in Inghilterra , tra il XVIII ed il XIX secolo, era tra il 5 ed il 6 per cento , vedi D. Ricardo, *Sui Principi dell'economia politica e della tassazione*, op. cit. p. 281.

limitarne la quantità, non potrebbe sostenerne il valore, perché le banche avrebbero eguale facoltà di aumentare la quantità complessiva di moneta in circolazione>>>.²⁰ Ma, David Ricardo non aveva previsto che lo Stato, attraverso la Banca Centrale, può intervenire sulle banche alzando le riserve obbligatorie e quindi riducendo la possibilità di espandere il credito e la possibilità di creare moneta dal nulla (*fiat money*). Cosa che ha fatto fino agli anni '90 del secolo scorso, quando la deregulation ha portato ad una espansione senza limiti del *leverage* degli istituti di credito.

6.3 *La rivolta contro il monopolio di coniazione: nella teoria e nella prassi.*

Sul piano teorico il monopolio statale della coniazione è stato criticato sia da autori di matrice liberale che da altri economisti eterodossi fino ad arrivare a Gesell ed a Keynes ed alla sua critica della "liquidità monetaria". Diversi economisti marginalisti e neoliberalisti²¹, hanno espresso la convinzione che solo un sistema di libera concorrenza potesse offrire ai cittadini la migliore moneta possibile, mentre il monopolio statale poteva solo danneggiarli, come tutti i monopoli. Il più famoso, ed estremo, sostenitore di questa teoria è sicuramente F.A. Von Hayek, premio Nobel per l'economia nel 1974, che si batté strenuamente in favore della "denazionalizzazione" della moneta:

E' provato storicamente che è meglio fidarsi di un istituto privato di emissione che fa affari solo se merita la fiducia in esso riposta, che dello Stato, il quale profitti emettendo moneta in eccedenza. Dopo l'esperienza dell'ultimo mezzo secolo nei Paesi industriali, qualcuno crederà ancora che la gente dia più fiducia alla moneta di Stato piuttosto che alla moneta emessa da un'agenzia privata i cui affari dipendono interamente dalla bontà privata che mette in circolazione.

²²

Alla base dell'assunto che la libera concorrenza offrirebbe al pubblico la miglior moneta possibile, vi è una visione del denaro come merce, o meglio per dirlo con Von Hayek di "merce liquida". Nella scuola marginalista e liberale sono presenti due

²⁰ Ibidem, p. 267.

²¹ Da il De Molinari a Herbert Spencer fino ad arrivare a Pareto, sono stati diversi gli economisti, ma anche alcuni filosofi e sociologi, che hanno criticato aspramente il monopolio della coniazione da parte dello Stato.

²² F.A. Von Hayek, *La denazionalizzazione della moneta*, op. cit. pag. 126. Sulla stessa proposta di libera concorrenza di conio, vedi B. Klein, *The Competitive Supply of Money*, in "Journal of Money, Credit and Banking", 6 nov. 1974, pp. 423-453.

approcci prevalenti sulla natura della moneta: una parte la considera un semplice velo²³ che non gioca nessun ruolo attivo, l'altra una merce, sia pure una merce speciale che serve a mettere in moto il circuito dello scambio economico .

Ben altra e più articolata è la visione keynesiana del ruolo giocato dalla moneta. Alla sua funzione storica di intermediario negli scambi e mezzo di pagamento, Keynes ne aggiunge un'altra : *la liquidità*. Che è un altro modo per risaltare la caratteristica di "riserva di valore" che la moneta possiede in massimo grado. Spiegando che <<i>vantaggi della liquidità non sono ostacolati da nessun fattore contrario, come potrebbe esserlo quello di un rapido aumento dei costi di mantenimento col trascorrere del tempo<>>²⁴ Da questa caratteristica della moneta che la distingue da tutte le altre merci, nasce per Keynes *la domanda di moneta a scopo speculativo*, che sottrae all'economia reale la liquidità e quindi un livello più alto di investimenti, reddito ed occupazione. Ed è proprio per rendere meno conveniente la liquidità che Keynes vede di buon occhio quei riformatori:

... i quali cercano un rimedio creando costi artificiali di mantenimento per la moneta, mediante l'espedito di richiedere che la moneta a corso legale, perché conservi tale qualità, debba essere periodicamente stampigliata ad un costo determinato o sottoposta ad analoghe decurtazioni; e il valore pratico delle loro proposte merita considerazione.²⁵

Ed è proprio ad uno di questi riformatori, Silvio Gesell, a cui il famoso economista di Cambridge darà ampio spazio nelle parti conclusive della sua Teoria Generale , tanto da arrivare a sostenere che <<lo avvenire avrà più da imparare dallo spirito di Gessel che da quello di Marx>>.²⁶ Ciò che Keynes, ma anche Irving Fisher²⁷- unici tra gli economisti accademici –apprezzavano dell'opera di Gessel era lo stratagemma adottato per rendere meno "liquida" la moneta e quindi favorire la propensione al consumo ed all'investimento. Per mantenere il corso legale delle proprie banconote, i detentori dovevano procurarsi delle marche da acquistare presso un ufficio postale. L'onere effettivo proposto dal Gessel era dell'1 per mille alla

²³ Su questo approccio vedi A.C. Pigou, *The Veil of Money*, Macmillan, London, 1949.

²⁴ J.M. Keynes, *Teoria Generale...* op. cit. p. 376

²⁵ Ibidem. pag. 376.

²⁶ << Io penso che la risposta al marxismo la si potrà trovare seguendo le linee della prefazione a *The Natural Economic Order*>> vedi Keynes, *Teoria Generale*, op. cit. p. 498. L'unica critica che muove Keynes a Silvio Gessel è che l'autore <<non dimostra perché il saggio monetario d'interesse sia positivo, e non riesce a dimostrare perché il saggio monetario d'interesse non è governato (come sostiene la scuola classica)...Questo perché gli è sfuggito il concetto di preferenza per la liquidità.>> ibidem, p. 499.

²⁷ Irving Fisher, è uno dei più prestigiosi economisti statunitensi del '900 a cui si debbono importanti contributi nel campo del calcolo del tasso di interesse reale e la nota "teoria quantitativa della moneta", detta equazione di Fisher $MV=PT$ che mette in relazione la massa di moneta in circolazione con il livello generale dei prezzi (inflazione).

settimana, equivalente al 5,2 per cento annuo (che Keynes giudicava alto, ma che poteva essere aggiustato durante il periodo di sperimentazione, come lui stesso suggeriva).

Alla teoria di Gesell²⁸ si sono ispirati le prime esperienze di reintroduzione di monete locali. A partire dalla Germania, paese d'origine di Gesell, agli inizi degli anni '30 del secolo scorso. La più conosciuta è quella dei *Wara*, banconote emesse da un banco di cambio all'interno di una associazione che contava 1300 aderenti e che verranno utilizzate da un piccolo Comune, Schwanenkirchen, fortemente colpito dalla crisi (siamo negli anni della Grande Depressione), per poi diffondersi in altre parti della Germania²⁹. Ma, il governo intervenne con un decreto nell'ottobre del 1931 che mise fuori legge questa banconota.

Ma, ancora più rilevante fu l'esperienza fatta nel 1932-33 dal Comune di Worgl, nel Tirolo austriaco, un piccolo paese con 1500 disoccupati su 4.000 abitanti. Il Comune era in bancarotta, come sono oggi molti enti locali nell'Europa del Sud, ma anche negli Usa ed in alcune aree del Centro Europa. Il sindaco, Michael Unterguggenberger, un anziano sindacalista socialista emise dei "buoni di lavoro" da 1,5, e 10 schillings, che perdevano l'1 per cento del loro valore ogni mese, se non venivano stampigliati dal Comune, seguendo la strategia di Gesell della moneta "fondente" o "a scomparsa". La Cassa Comunale era diventata l'istituto di emissione di questa nuova banconota e riscuoteva anche la tasse comunali in questa valuta. L'effetto fu quello di un'*accelerazione della circolazione monetaria*³⁰, perché ogni cittadino aveva interesse a non trattenere questa banconota che perdeva valore nel tempo. Il successo di questa esperienza fu presto imitato da altri Comuni austriaci e questo provocò le ire della Banca Centrale che fece pressione sul governo che bloccò questa esperienza nel settembre del 1933.

²⁸ Silvio Gesell, nato in Germania ma vissuto per molto tempo in Argentina, commerciante di successo, scrisse diversi saggi sull'economia e la moneta, ma il più famoso è quello citato da Keynes, nella traduzione inglese: *The Natural Economic Order*; la prima edizione fu pubblicata a Berlino e nella Svizzera tedesca nel 1916. Trad. it. *L'ordine economico naturale*, Arianna ed., Roma, 2011, solo in formato e-book.

²⁹ Secondo Janine Delannès, alla quale si deve un'ampia indagine su questa esperienza, il Wara è stato utilizzato da circa 2,5 milioni di persone negli anni 1930-31, vedi J. Delannès, *La Monnaie fondante*, tesi di laurea, Università di Poitiers 1938, ripresa da J.M. Servet, *Une économie sans argent*, op. cit. pp79-80.

³⁰ 32.000 "buoni lavoro" emessi cambiarono di mano 463 volte al mese, contro 21 volte per la moneta ufficiale, gli schillings austriaci, vedi M. Kennedy, *Libérer l'argent de l'inflation et de taux d'intérêt*, op. cit. pag. 45.

Negli anni '30 ci furono altre esperienze in altri paesi occidentali³¹, ed ebbero tutte vita breve, soprattutto a causa della repressione governativa, salvo una che si salvò: la Wir Bank nella Svizzera tedesca. Fondata nel 1934 a Zurigo, da 16 membri tra cui i "visionari" e carismatici Werner Zimmerman e Paul Enz³², è sopravvissuta fino ad oggi, malgrado alcuni momenti difficili nel secondo dopoguerra, e conta attualmente circa 60.000 PMI associate per un giro di affari in Wir pari a circa 2 miliardi di Franchi svizzeri.

Di fatto più che di una classica moneta locale, si tratta di un ibrido tra *local money* e *mutual credit*, una forma di credito mutualistico tra aziende che permette di risparmiare sui costi delle commissioni e degli interessi bancari. Come ha sostenuto Bernard Lietaer, il maggiore teorico contemporaneo delle monete locali complementari, l'esperienza della moneta Wir (che in lingua tedesca significa "Noi"), è importante per tre motivi: a) per la durata nel tempo, essendo nata nel 1934 ha oggi quasi settant'anni; b) per il luogo dove è nata e si è diffusa, che è la Svizzera, uno dei paesi più ricchi al mondo e sede di grandi banche e flussi finanziari sulla piazza di Zurigo, c) per la dimensione che ha assunto e che la pone ben oltre le esperienze di nicchia di iniziative simili o comparabili.³³

Non è un caso che anche in altri paesi le esperienze più durature siano state quelle in cui era prevalente il *mutual credit*, per i seguenti motivi: a) sono esperienze che rientrano nella legislazione bancaria vigente; b) le imprese ne vedono immediatamente i benefici; c) la restrizione del credito bancario e gli alti costi rendono le reti mutualistiche molto allettanti. Ne è una dimostrazione il successo che sta avendo negli ultimi anni il Sardex, la moneta scritturale sarda nata per iniziativa di alcuni giovani imprenditori: alla fine del 2012 contava su una rete di oltre 1000 imprese che scambiano tra loro beni e servizi, e quindi debiti e crediti che convergono in una camera di compensazione, evitando i costi delle commissioni bancarie e del tasso di interesse.³⁴ Una interessante e vincente risposta al credit

³¹ Per esempio, a Nizza nel 1933, un gruppo di commercianti emette una banconota locale denominata "Bon-valor", a scadenza - *monnaie fondante* -, che per mantenere il proprio valore doveva essere spesa in un breve intervallo di tempo, Cfr. J. M. Servet, *Une économie sans argent*, op. cit. pag. 80

³² Su questi personaggi, nonché sulla nascita e lo sviluppo del WIR, vedi B. Lietaer, *The Future of Money*, op. cit. pp. Vedi anche J.M. Servet, *Une Economie sans argent*, op. cit. pp.

³³ B. Lietaer, *The Future of Money*, op. cit. p. 168.

³⁴ Si tratta di uno scambio "BtoB" che per adesso esclude i consumatori, anche se il recente provvedimento della Regione Sarda di utilizzare 20 milioni di *sardex* (pari ad altrettanti euro) per sostenere i giovani disoccupati con un assegno mensile di 500 *sardex*, apre la prospettiva di una entrata in massa dei consumatori nell'utilizzo di questa moneta virtuale. L'esperienza del *sardex* è stata clonata in Sicilia e Piemonte ed ha suscitato vivo interesse in molte altre regioni.

crunch che sta massacrando la PMI in tutto il Sud Europa dopo la crisi finanziaria del 2008, e che si sta diffondendo in tanti paesi.

Di contro, le monete locali parallele o complementari hanno avuto una vita più breve e travagliata e sono nate soprattutto nelle fasi di crisi economica e di alti tassi di disoccupazione, nonché nei momenti di iperinflazione. Dopo una prima significativa apparizione nel periodo della Grande Depressione erano praticamente scomparse nei famosi “trenta gloriosi” anni della crescita e del boom economico, soprattutto in Occidente. La rinascita avviene negli '80, e soprattutto '90 del secolo scorso, in particolare in America Latina, vero e proprio laboratorio sociale e politico negli ultimi decenni.

Uno dei casi più conosciuti e significativi è quello che ha interessato la municipalità di Campina do Monte Alegre, nello Stato di San Paolo in Brasile, nel biennio 1993-94. Il sindaco, di fronte ad una iperinflazione del *real* che stava impoverendo ulteriormente la popolazione, decise di emettere il *Campino Real* che sostituiva la moneta nazionale, il *real*, negli scambi che avvenivano dentro l'area comunale. Con l'introduzione di questa moneta locale, che poteva essere spesa solo all'interno del territorio comunale, non solo si rivitalizzò l'economia locale, ma si combatté efficacemente l'iperinflazione che stava devastando il Brasile in quegli anni. Il successo dell'iniziativa di Campina do Monte Alegre, richiamò l'attenzione dei mass media ed ovviamente della Banca Centrale Brasiliana che pose fine a questa esperienza.³⁵

Pochi anni dopo fu la volta dell'Argentina, un paese che aveva già una radicata tradizione di “reti sociali per il baratto”, abbastanza simili ai LETS che abbiamo precedentemente richiamato, ma con una base popolare più ampia in un paese decisamente più povero. Il crac finanziario del 2001, la cosiddetta crisi del “currelito”, ovvero la chiusura di tutte le banche e la sospensione dei pagamenti da parte dello Stato, crearono una condizione eccezionalmente favorevole all'esplosione delle monete locali: nel 2002 erano presenti *oltre 200 monete locali e più di 5 milioni di persone* riescono a sopravvivere al default dello Stato e del sistema capitalistico in Argentina, grazie all'uso di queste monete, chiamate in vario modo a seconda se ad emetterle erano le municipalità o privati.³⁶ In breve, il

³⁵ Per un approfondimento di questa storia vedi Heloisa Primavera, *Monnaie Sociale*, in J.L. Laville e A.D. Cattani, *Dictionnaire de l'autre économie*, op. cit. pp. 469-71.

³⁶ H. Primavera, *Monnaie Sociale (2)*, in Laville e Catani (a cura di) “*Dictionnaire de l'autre économie*”, op. cit. pp. 468-78.

popolo argentino, rispondendo per necessità al collasso totale del sistema economico e finanziario, riprese nelle sue mani aziende fallite o andate volutamente in bancarotta – *empresas recuperadas*³⁷ - imparò a vivere utilizzando le reti sociali di scambio senza denaro (*el trueque*) , e soprattutto si riappropriò del denaro come intermediario negli scambi, come strumento sociale, attraverso centinaia di monete locali.

L'esperienza di massa nell'uso delle monete locali si interruppe bruscamente già nel 2003, sia per la ripresa economica e finanziaria³⁸ ed il ritorno della valuta nazionale, sia e soprattutto per una serie di frodi nell'emissione di banconote locali che misero in crisi il sistema delle monete locali che, come tutti i sistemi monetari, si basa sulla fiducia.³⁹

Comunque la straordinaria esperienza argentina ha molte cose da insegnarci. La prima è la conferma che altre forme sociali di gestione del denaro, ed in particolare il baratto e le monete locali, nascono nei momenti di grave crisi economica (iperinflazione, grave recessione, default, ecc.) come era avvenuto durante la Grande Depressione degli anni '30. La seconda lezione riguarda l'uso delle monete locali. In Argentina, dopo il crac finanziario, le monete locali hanno sostituito per circa 18 mesi una buona parte della valuta nazionale. Questo è un cattivo uso delle monete locali che, per quello che abbiamo prima ricordato, hanno avuto sempre nella storia un carattere complementare e non sostitutivo delle monete di maggior valore. La terza lezione è che serve un' autorità pubblica che controlli l'emissione delle monete locali per evitare falsificazioni e frodi che, come abbiamo visto, fanno fallire queste esperienze.

6.4 Funzioni, limiti e potenzialità delle monete locali "complementari"

L'introduzione di monete locali "complementari", da parte di una autorità locale, risponde positivamente ai punti critici che abbiamo messo in evidenza. Abbiamo

³⁷ Vedi la ricerca sulle "empresas recuperadas" condotta nella provincia di Buenos Aires da : F. Vigliarolo, *Le imprese recuperate. L'Argentina dal crac finanziario alla socializzazione dell'economia*, intr. T. Perna, Città del sole ed., Reggio Calabria 2011.

³⁸ Da una parte la cancellazione unilaterale della "deuda externa" liberò lo Stato argentino dall'onere degli alti tassi da pagare per l'enorme debito pubblico, dall'altra, dalla seconda metà del 2002 si registra una domanda crescente di mais e grano proveniente dalla Cina che genera una entrata in dollari di quattro miliardi l'anno già nel 2003 .

³⁹ Su questo crollo improvviso, per via delle frodi, delle monete locali in Argentina, vedi le analisi di Heloisa Primavera, op. cit. pp. 473-74, ed anche Bernard A. Lietaer & Stephen M. Belgin, *Of Human Wealth: Beyond Greed & Scarcity*, Galley Edition, Boulder, Colorado, 2004, pp.186-87.

molte esperienze che vanno in questa direzione negli ultimi due decenni.⁴⁰ Fra le tante val la pena citarne due, una in Brasile e l'altra in Gran Bretagna, che hanno un valore emblematico.

Curitiba, la capitale dello Stato del Paraná, con una popolazione di circa due milioni di abitanti negli anni '70, che vivono in favelas sommersi letteralmente dalla spazzatura, da rifiuti tossici, liquami, ecc. Nel 1971 fu eletto sindaco Jaime Lerner che si trovò a dover affrontare questa grave situazione senza mezzi finanziari, data la povertà della città e le scarse risorse messe a disposizione dal governo federale. Fu così che questo sindaco geniale e coraggioso decise di dare un valore economico alla raccolta differenziata dei rifiuti, dando ai cittadini la possibilità di scambiare "rifiuti" con ticket di bus pubblici che venivano nel frattempo potenziati, o delle targhette di plastica con cui acquistare dei beni alimentari in negozi convenzionati con il Comune.⁴¹ I rifiuti differenziati venivano a loro volta lavorati dall'industria del riciclo che sorgeva nei dintorni della città, creando reddito ed occupazione, mentre lo sviluppo della mobilità urbana, attraverso un potenziamento dei autobus pubblici, riduceva l'inquinamento atmosferico.

Il risultato di questa operazione, che qui abbiamo sinteticamente riassunto, è stato davvero straordinario. In vent'anni la città ha assunto un altro volto, fino ad arrivare nel 1992 ed essere premiata dall'ONU come "la città più ecologica del mondo". Anche sul piano economico la performance è stata eccezionale: dal 1975 al 1995 il reddito pro-capite è cresciuto del 75 per cento, quasi il doppio della crescita dello Stato del Paraná e decisamente di più dell'intero stato brasiliano.

L'esperienza di Curitiba non è un caso isolato, ma uno dei tanti-anche se il più famoso- che si sono registrati in questi ultimi decenni, non solo nel sud del mondo, ma anche nelle aree più ricche del pianeta, come testimonia la paradigmatica esperienza del Brixton Pound.

Brixton è un popoloso quartiere, all'interno del Municipio di Lambeth (Londra), un quartiere con una lunga storia sociale, carica di tensioni (anche di scontri interrazziali) e di innovazioni sociali, favorite dalla presenza di una popolazione spiccatamente multietnica. Dal settembre del 2009 circola a Brixton una moneta locale complementare il Brixton Pound che è emesso dal municipio di Lambeth, con

⁴⁰ Per l'Europa, una prima rassegna di queste esperienze è emersa durante il Forum Europeo di Bad Honnef, in Baviera, che si è tenuto dal 18 al 22 luglio del 2004, di cui è disponibile un DVD " Complementary Currencies in Europe, a cura del Katholisch-Soziale Institut.

⁴¹ Per un approfondimento di questa esperienza esemplare, vedi Lietaer&Belgin, *Of Human Wealth*, op.cit. pp. 1-4

la collaborazione della New Economic Foundation e l'associazione internazionale "Transition Towns".⁴² Con questa moneta locale il Municipio ha iniziato a pagare parzialmente gli stipendi dei dipendenti comunali e a ricevere le tasse locali. Questo è un fatto di estrema rilevanza che fa uscire da una nicchia, sia pure significativa, la moneta locale e crea un circuito virtuoso tra ente locale e cittadinanza.

Ma, il Brixton Pound è solo la punta di diamante di un fenomeno che è letteralmente esploso in Gran Bretagna negli ultimi anni. Nel marzo del 2007 è nato il Totnes pound, una moneta locale alternativa nata nella piccola città di Totnes nel Devon.

Queste ed altre pratiche di introduzione della moneta locale "complementare", che si stanno moltiplicando in tutto il mondo, ci impongono una seria riflessione su funzione, limiti e potenzialità di questo strumento socio-economico e politico che è la moneta locale "complementare".

Analizzando le esperienze di questi ultimi decenni possiamo così sintetizzare le funzioni fondamentali delle monete locali "complementari":

- a) *Rivitalizzare l'economia locale e costruire un'economia ecosostenibile.* Il fatto che le monete locali hanno un DNA che le impedisce di uscire da un sistema chiuso fa sì che questa moneta debba necessariamente essere spesa all'interno di un determinato territorio e quindi fa crescere redditi, consumi ed occupazione a livello locale. In molti casi, lo scopo principale di queste monete è quello di promuovere e potenziare le produzioni biologiche, il riciclaggio dei rifiuti, l'energie rinnovabili, ecc.⁴³ Si tratta, in sostanza, del ritorno della "moneta di scopo", che ha svolto nella storia un importante ruolo e che solo il monopolio statale ha eliminato. Nei casi in cui queste monete complementari hanno una scadenza o perdono valore nel tempo (secondo il principio di Gesell già richiamato) allora aumenterà la velocità di circolazione di queste monete e l'effetto sulle economie locali sarà ancora più evidente. Nei casi in cui mantengono il valore ci possono essere diversi

⁴² Queste informazioni sono tratte dal sito www.brixtonpound.it, su questa esperienza hanno scritto diversi giornalisti in tutto il mondo.

⁴³ In particolare in Giappone esistono una trentina di eco-monete finalizzate alla tutela del territorio, risanamento e produzioni ecocompatibili, vedi Lietaer & Belgin, *Of Human Wealth*, op. cit. pp. 163-64.

incentivi⁴⁴ per farla circolare velocemente nell'ambito di un determinato territorio.

b) *Rinforzare le identità locali.* E' questo un aspetto abbastanza sottovalutato anche dagli addetti ai lavori. Soprattutto nei paesi occidentali, dove la cartamoneta ha perso una sua identità culturale, diverse monete complementari sono effigiate con i personaggi locali più famosi nella storia di un determinato territorio.⁴⁵ Con questo richiamo a personaggi, paesaggi, o monumenti locali si produce una sorta di orgoglio di appartenenza delle comunità locali, un rinnovato rapporto con la propria storia, valori, e tradizioni.⁴⁶ In alcuni casi, l'attrazione estetica di queste banconote ha indotto anche un fenomeno di acquisto, a scopo numismatico o di semplice souvenir, da parte di turisti o forestieri di passaggio.⁴⁷

c) *Contrastare l'economia criminale.* E' questo un fatto di grande rilevanza, decisamente sottovalutato anche da chi sostiene queste esperienze. Il motivo per cui nessun finora si è accorto del potenziale di contrasto delle monete locali all'economia criminale è dovuto probabilmente alla persistente sottovalutazione del fenomeno. E' indubbio che la "borghesia criminale"⁴⁸ non sa che farsene di una moneta locale perché ha bisogno di una moneta globale che possa attraversare le Borse e gli Stati, che possa essere nascosta

⁴⁴ Per esempio, nel 2004 con l'uso dell'EcoAspromonte, adottato dal Parco Nazionale dell'Aspromonte, si poteva mangiare al ristorante o dormire in un B&B con sconti dal 10 al 30 per cento. Per un approfondimento vedi l'Appendice

⁴⁵ Per esempio, il Brixton Pound ha impresso il volto di un noto ambientalista come James Lovelock, dell'attivista sociale Olive Morris, ecc. tutti personaggi noti anche fuori dall'Inghilterra, ma nati in questo quartiere di Londra. Un altro esempio ci è offerto dal Berkshares local currency nel Massachusetts, nata nel 2006, ha impresso i disegni di John Isaacs che ritraggono i Moicani, gli abitanti originari di questo territorio, Herman Melville il famoso autore di Moby-Dick, nato in questa regione, ed altri significativi personaggi locali che hanno dato lustro a questo territorio.

⁴⁶ Chi scrive ha potuto constatarlo di persona durante la breve vita dell'Ecoaspromonte, la moneta locale del Parco Nazionale dell'Aspromonte (vedi Appendice).

⁴⁷ E' successo in passato per le esperienze citate nei piccoli Comuni dell'Austria e Svizzera, e recentemente anche durante l'emissione dell'EcoAspromonte, all'interno dell'omonimo Parco nazionale, nel Massachusetts con il Berkshares Local Money, ed anche a Londra con il Brixton Pound, a Bristol, a Totnes nel Devon, ecc. Anche per questo la cura estetica della banconota non va sottovalutata.

⁴⁸ La dimensione dell'economia criminale oggi, soprattutto quella legata al traffico di droghe, armi e rifiuti tossici ha assunto ormai dimensioni superiori al Pil di diversi Stati; la letteratura sui diversi profili è sterminata e vede impegnati sociologi, economisti e tanti giornalisti, vedi, per esempio Roberto Galullo, *L'economia criminale*, il Sole 24 ore, Milano, 2012. Sul piano teorico i primi studi sull'evoluzione delle mafie a borghesie criminali, li si deve a Pino Arlacchi, vedi *La mafia imprenditrice: l'etica mafiosa e lo spirito del capitalismo*, Il Mulino, Bologna 1983. Sulla categoria di "borghesia mafiosa" vedi Mario Casaburi, *Borghesia mafiosa. La 'ndrangheta dalle origini ai nostri giorni*, Dedado ed., Bari, 2010, vedi anche lo speciale della rivista Alfabeto 2, del marzo/aprile 2011 dedicato a "Il capitale illegale", a cura di T. Perna.

nei paradisi fiscali, che possa entrare ed uscire facilmente dai mercati illegali e legali internazionali. Le monete locali sono per natura e costituzione “mafia free” e possono costituire un valido supporto nell’azione di contrasto all’economia criminale, a partire da quello generato dal commercio della droga (marijuana, eroina, cocaina, ecc.) che vive esclusivamente sulle filiere lunghe del mercato mondiale.

Le critiche più frequenti alle monete locali sono abbastanza inconsistenti. La prima è quella che così si rilancia l’inflazione. Come ha spiegato definitivamente la Teoria Generale di Keynes quando siamo in presenza di un alto tasso di disoccupazione (superiore al 5 per cento), quando esistono risorse umane e materiali non utilizzate, una iniezione di liquidità monetaria non si trasforma in più inflazione, ma in più domanda di beni e servizi. Nel nostro caso, c’è un ulteriore vantaggio rispetto alle classiche politiche keynesiane in quanto il “moltiplicatore” esplica la propria funzione all’interno di un determinato territorio, mentre in molti casi una spesa pubblica “aggiuntiva” in un’area impoverita o marginale, genera effetti indotti maggiori all’esterno dell’area che all’interno.

La seconda critica più frequente è quella legata alla marginalità degli effetti delle monete locali. E’ una critica che non fa i conti con tante esperienze che hanno visto risorgere aree povere e degradate, soprattutto quando accanto ad una moneta locale è nata una Banca non profit, o comunitaria, come si chiamano in America Latina.⁴⁹ In effetti, uno degli sviluppi più interessanti di queste esperienze di gestione alternativa del denaro è quella che sposa le monete locali complementari con la finanza eticamente orientata, il *mutual credit* tra le imprese con le monete complementari che legano i produttori ai consumatori in una relazione fiduciaria finalizzata a migliorare il territorio ed i suoi abitanti. Certo, non tutte le transazioni possono essere effettuate in moneta locale, ma solo per quei beni e servizi il cui

⁴⁹ In Brasile, il Banco Palmas ha introdotto la moneta complementare Palmas che è accettata da 240 imprese ed ha creato, attraverso l’indotto, nuova occupazione per il 20% dei abitanti per la periferia di Consunto Palmeira di 30.000 abitanti, periferia molto povera di Fortaleza. L’esperienza delle banche comunitarie è stata ripresa in Venezuela dove una nuova legge ha stabilito che i Consigli comunali possono costruire un banco ogni 2000 abitanti, Vedi *Bancanote*, rivista della Banca Etica di Padova, marzo 2009, p. 12

valore aggiunto può essere legato al territorio.⁵⁰ Funziona in questo modo un piccolo paese come l'Albania.....

C'è da aggiungere che negli ultimi anni si è imposto all'attenzione dell'opinione pubblica una moneta virtuale "alternativa" –il Bitcoin- che ha avuto uno spettacolare successo negli Usa. Si tratta di una moneta internazionale, e quindi senza nessuno scopo di rafforzare le economie locali, che si è imposta come moneta alternativa al dollaro arrivando a transazioni giornaliere medie di 60.000 dollari. Ce ne sono negli Usa 11,5 milioni in circolazione⁵¹, ma i fondatori hanno deciso che c'è una soglia limite di 21 milioni di dollari. Un fenomeno da guardare con attenzione perché stanno emergendo una netta biforcazione: tra chi vede il Bitcoin come una moneta eticamente orientata⁵² e chi pensa a farla entrare in Borsa per lucrare sul suo presumibile valore ascendente.

Sicuramente uno dei limiti di queste esperienze è quello che per avere successo queste forme alternative e/o complementari di monete devono avere una base comunitaria forte, o come si dice "un capitale sociale" consistente. Il che significa: la costruzione di una *rete fiduciaria* tra ente locale, consumatori ed imprese locali. Operazione non sempre semplice, né da dare per scontata guardando alle esperienze di successo. In molte aree marginali, quartieri impoveriti di grandi città, il mercato capitalistico ha creato una frammentazione sociale, un forte individualismo consumistico che non è facile da superare. Ma, proprio queste difficoltà ci danno la cifra della rilevanza che ha l'introduzione di queste forme monetarie alternative, che non rispondono solo a bisogni economici impellenti, ma anche al bisogno immateriale di fare società, di ricreare quei legami sociali che possano far rinascere un determinato territorio.

6.5 *Il denaro come <<bene comune>>: per la costruzione di un'Altreconomia.*

Per quanto mi riguarda è del tutto evidente : non ci può essere una società complessa senza, per esempio, mezzi impersonali di scambio. La moneta svolge tale funzione ed è molto importante in tal senso.

⁵⁰ Se devo comprare un'auto o un computer, che vengono costruiti su filiere internazionali, non posso che usare una moneta forte, riconosciuta a livello globale.

⁵¹ Ma, il fenomeno Bitcoin è ormai presente anche in Europa ed è difficile stimare a che livello di scambi sia arrivato.

⁵² Per esempio Jonathan Mohan, uno dei suoi promotori dichiarava al Financial Times : << La Bitcoin Economy nasce al di fuori della coercizione degli Stati. Se usi un Bitcoin invece di usare un dollaro hai la certezza che non stai finanziando una guerra, non stai uccidendo bambini in qualche parte del mondo>>, intervista riportata da F. Rampini, su Repubblica, 12 Luglio 2013, p.32

Che si sottragga alla moneta una delle funzioni che svolge nell'economia capitalistica e precapitalistica, quella di strumento di accumulazione individuale di ricchezze ed acquisizioni di mezzi di produzione, è altra cosa. Ma in quanto unità di valore e mezzo di scambio, la moneta è una grande invenzione, una grande creazione dell'umanità⁵³

Questo passo di Castoriadis fa estrema chiarezza su una questione fondamentale: le utopie di una società liberata dal denaro, non solo non hanno senso, ma possono portare a derive catastrofiche come abbiamo notato in precedenza (vedi il par. 4.4), mentre altra cosa è recuperare il valore sociale del denaro come unità di conto, mezzo di pagamento ed intermediario negli scambi. Ma, eliminare dal denaro la sua funzione di riserva di valore (potere), aggiuntiva e predominante nelle società capitalistiche, significa fare i conti con la forma più alta del Potere che domina il mondo. Eppure, la profonda crisi che attraversano le società a capitalismo avanzato, la insostenibile polarizzazione sociale, il crescente disastro ambientale, pongono con urgenza la questione di un recupero della funzione sociale, comunitaria, del denaro, come era chiaro ai padri della scolastica medievale. Nicola d'Oresme nel suo trattato *De moneta* poneva con chiarezza i termini della questione: la moneta non è un bene personale del re, anche se ha il diritto di regolamentarla, ma un "bene comune del popolo che ne fa uso".⁵⁴

Questa idea di "bene comune", oggi ritornato in auge⁵⁵, era al centro della preoccupazione della scolastica e comprendeva anche tutti le altre variabili economiche: il prezzo, i salari, i profitti. Il dibattito, che si è protratto per secolo, verteva su che cosa fosse un salario "giusto" o un profitto "onesto". Il motivo era semplice: l'economia era insegnata all'interno del diritto canonico, una disciplina oggi del tutto marginale, ma di vitale importanza nel Medio Evo fino al secolo XVII secolo. Come ha ben messo in evidenza Werner Sombart:

L'idea del *justum pretium* ha sempre costituito una parte essenziale dei <<canonisti>>, ed era allo stesso tempo la pietra angolare ed il fondamento della teoria del guadagno giusto e moralmente lecito (...). Nella concezione della natura del prezzo le visioni divergono: o nel prezzo si vede il risultato delle forze <<naturali>> della domanda e dell'offerta che si esplicitano sul mercato, oppure si considera la formazione del prezzo come l'esito dell'agire consapevole e orientato allo scopo dei singoli contraenti, che quindi ne hanno la responsabilità morale. (...) Se chiamiamo l'una

⁵³ C. Castoriadis, *Une société à la dérive. Entretiens et débats, 1974-1997*, Seuil, Paris, 2005, p. 45.

⁵⁴ J. Le Goff, *Lo sterco del diavolo*, op. cit. p. 113.

⁵⁵ Sui "Beni Comuni" esiste ormai una vasta letteratura che abbiamo già richiamato. Uno dei testi che ha aperto il dibattito a livello internazionale ed ha avuto un'ampia risonanza introducendo la categoria di "Commons" è quello di Antonio Negri e Michael Hardt, *Commonwealth*, Harvard University Press, 2009, tradotto in it. *Comune: oltre il privato e pubblico*, Rizzoli, 2011. Sul piano giuridico, un testo fondamentale è sicuramente quello scritto recentemente da Stefano Rodotà, *Il diritto di avere diritti*, Laterza, Bari-Roma, 2011; vedi in part. il cap. IV.

teoria dei prezzi a base etica e l'altra teoria dei prezzi a base naturalistica, possiamo affermare che la prima ha dominato il Medio Evo europeo sin dal momento in cui si è ricominciato a parlare di problemi di prezzo. (...) Ora però assistiamo ad un interessante spettacolo: dalla fine del Medio Evo la dottrina morale dei prezzi subisce una graduale riformulazione nel senso di un ritorno alla teoria natural-individualistica dei prezzi, che dal XVIII secolo in poi diventerà dominante.⁵⁶

Che poi ha significato il passaggio dal prezzo legato al valore d'uso dei beni, socialmente vincolato e regolato⁵⁷, al prezzo che è quello che decide il mercato, cioè l'incontro tra la domanda e l'offerta, comunque siano organizzate (in monopoli, monopsoni, oligopoli, ecc.). Allo stesso tempo abbiamo assistito ad un altro passaggio: il valore d'uso del denaro, che era quello di essere uno strumento per lo scambio di merci e servizi, è stato in gran parte sostituito dalla nuova funzione del denaro come "riserva di valore" e quindi di accumulazione di potere.

Da quanto detto ne consegue che una riappropriazione del denaro come "bene comune" non può darsi senza una contemporanea rimessa in discussione della determinazione dei prezzi, del salario e del profitto. Non solo, non ha proprio senso parlare di denaro come "bene comune" se questo non è uno strumento atto a sostenere una economia più giusta ed ecologicamente orientata. Infatti, dai casi sopra analizzati di "monete locali complementari" che hanno avuto successo (Campina, Curitiba, Brixton, Berkshares, ecc.), emerge con chiarezza che in queste esperienze l'innovazione monetaria è stata indirizzata a fini sociali ed ecologici, per contrastare la disoccupazione, rafforzando una economia locale compatibile con i valori ambientali.

Ed è questo un punto centrale: i critici del capitalismo finanziario spesso contrappongono una economia reale buona ad una finanza malvagia, rapinatrice e distruttrice di risorse. Ma, le cose sono ben più complicate. Innanzitutto, abbiamo un forte intreccio tra economia e finanza a livello di grandi imprese⁵⁸, per cui è difficile separare profitti e rendite, operazione finanziarie speculative ed investimenti produttivi. Basti solo pensare che negli Usa, paese-avanguardia in tutti i processi socio-economici, i profitti finanziari, come percentuale del cash flow aziendale, sono passati dal 7-8 per cento anni '60 del secolo scorso al 40 per cento

⁵⁶ W. Sombart, *Il capitalismo moderno*, op. cit. pp. 347-8. Sulla stessa questione, vedi J. Le Goff, *Lo sterco del diavolo*, op. cit. pag. 100

⁵⁷ << Nel Medio Evo centrale il giusto prezzo è certo, come ha spiegato John Baldwin, quello che in genere si impone concretamente nei mercati locali, ma la sua caratteristica principale rimane la moderazione, fattore che lo avvicina all'ideale di giustizia perseguito dalla società nel suo insieme>>, J. Le Goff, *Lo sterco del diavolo*, op. cit. p. 100.

⁵⁸ Ma, non solo. Come dimostrano in un bel saggio due giovani studiosi italiani la finanziarizzazione delle imprese è un fenomeno molto ampio e complesso, vedi A. Salerno e G. Masino, *La fabbrica della crisi*, Carocci ed., Roma, 2013.

nel 2001!⁵⁹ In secondo luogo, va detto che una parte dell'economia reale produce merci con *valori d'uso negativo sia per l'ambiente che per la società*. Pensiamo solo ai 1753 miliardi dollari che è stata la spesa militare globale nel 2012, una spesa che continua a crescere al di là delle dichiarazioni ufficiali e della consegna dei Nobel per la pace (ad esempio ad Obama). Pensiamo al fatturato delle industrie petrolchimiche che massacrano corsi d'acqua e terreni, che fanno aumentare il numero di persone che si ammalano di tumori, ecc. Sono tutte cose ormai note e denunciate più volte, ma che ce ne dimentichiamo quando contrapponiamo una economia reale buona ad una finanza cattiva, quando ci entusiasmiamo di fronte a "patti tra produttori" come se fosse indifferente cosa e come si produce.

Per questo abbiamo bisogno di una moneta locale per l'Altreconomia. Vale a dire: mettere a disposizione delle comunità locali una risorsa fondamentale che Stato e Mercato rendono sempre più limitata ed insufficiente per la gran parte della popolazione, mentre si accumula nei luoghi della finanza speculativa e dell'economia criminale. Ma, non per una *crescita qualunque* dell'economia locale, come se fosse un bene in sé e per sé, bensì per un rafforzamento della ricchezza locale ecologicamente orientata ed equamente distribuita al fine di rendere migliore la qualità della vita delle comunità. In sintesi: le monete locali, *il mutual credit*, Lets ed altre forme di scambio alternative a quelle del mercato capitalistico, vanno inserite all'interno di un "progetto locale"⁶⁰, tenendo conto delle specificità di ogni singolo territorio, della sua storia e del suo patrimonio etico, ambientale, culturale.

Pertanto, la riappropriazione sociale del "denaro come bene comune" fa parte di quel processo di costruzione di un'Altreconomia che è diventata ormai una necessità per sopravvivere al fallimento delle politiche neoliberiste, alla devastazione ambientale, all'oppio della crescita infinita.

Ma, attenzione, non ci si può rinchiudere nella sfera locale. Questa è una tentazione molto forte in questa fase storica dove i grandi problemi della società umana sembrano insuperabili, e scarsa la possibilità di incidere sui grandi numeri del potere finanziario, tecnologico, aziendale (grandi imprese). Ma, sarebbe un grave errore cedere a questa tentazione. Innanzitutto in quanto, come abbiamo visto, le forme alternative di uso del denaro sono "complementari" e non sostitutive del

⁵⁹ Ibidem, vedi il grafico a pag. 81.

⁶⁰ Sulla tematica relativa al rapporto progettualità e territorio, un punto di riferimento obbligato è il saggio di Alberto Magnaghi, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000.

sistema monetario dominante.⁶¹ In secondo luogo, in quanto una serie di diritti di cittadinanza – caposaldi della nostra democrazia⁶² – non possono essere lasciati al volere delle singole comunità, aumentando la frammentazione ed indebolendo le capacità contrattuali dei lavoratori dipendenti.⁶³ Così, per esempio, è indubbio che le monete locali ed il *mutual credit* possono far crescere occupazione e redditi, ma non possono da soli risolvere il problema macroeconomico della disoccupazione di massa nell'era dell'abbondanza.⁶⁴ Per questo la battaglia per un *reddito di cittadinanza* rimane fondamentale in tutti i paesi in cui è negato quel <<diritto alla vita>> che il mercato capitalistico, come sosteneva Polanyi, ci ha tolto con l'istituzione del mercato autoregolato. Per questo la spinta "locale" verso un'Altreconomia non può ignorare le grandi battaglie a livello nazionale ed internazionale per disarmare la finanza, per riconvertire l'industria bellica, per la cancellazione/ristrutturazione del debito pubblico, per ridurre l'emissione di CO2 che ci sta portando verso disastri ambientali sempre più frequenti. Allo stesso tempo, non si deve sottovalutare l'importanza che potrebbe oggi avere l'espansione di monete locali "complementari" e del *mutual credit*. Nel caso specifico dei paesi dell'Eurozona, se questi usi alternativi del denaro continueranno a crescere si può ipotizzare che anche in presenza di una politica di austerità finalizzata a mantenere il valore dell'Euro (come vorrebbe la Germania e gli altri paesi "forti" dell'area), le aree più povere e le comunità locali potrebbero aggirare il cappio del "fiscal compact", attraverso l'introduzione di monete locali complementari che aumentano la quantità di denaro in circolazione, gli scambi locali, e quindi danno un contributo al reddito ed all'occupazione. E' probabile che questo accadrà nei prossimi anni e che non sarà un processo indolore, ma conflittuale, in quanto la BCE, come hanno fatto le altre banche centrali in passato, tenterà di bloccare questa rivoluzione dal basso nell'uso del denaro.

Si tratta, in estrema sintesi, di riequilibrare il rapporto locale/globale, ridando spazi di partecipazione e creatività ai cittadini, imprese ed enti locali, in uno progetto comune di *recupero della funzione sociale del denaro*. In fondo, come abbiamo visto, il capitalismo "estremo" offre una grande opportunità di far perdere al denaro

⁶¹ In tutte le esperienze che abbiamo studiato o visitato i pagamenti in moneta locale sono sempre una quota parte dei pagamenti totali che continuano a essere fatti con le valute nazionali. Anche nel *mutual credit* tra le imprese, i pagamenti con moneta virtuale sono sempre una parte –tra il 10 ed il 30% al massimo- del fatturato.

⁶² Vedi su questo tema, di grande rilevanza politica, il saggio di Stefano Rodotà, *Il diritto di avere diritti*, op.cit.

⁶³ Come vorrebbe chi vuole eliminare i contratti nazionali delle singole categorie di lavoratori, una richiesta che in diversi paesi europei si è fatta più pressante con la crisi in corso.

⁶⁴ Questo paradosso è stato ben messo in evidenza da Serge Latouche, *Per una abbondanza frugale*, Bollati Boringhieri, 2011.

la sua sacralità e il suo potere, ridando alle comunità locali la possibilità di ricostruire quei legami sociali ed affettivi che il culto del vitello-toro d'oro gli aveva sottratto.